

Le diffusioni del 24 e 31

L'Associazione A. U. comunica che il 24 e il 31 gennaio sono state diffuse rispettivamente 92.718 e 113.365 copie in più di domenica 17 gennaio, mentre in quasi tutte le Federazioni è stata organizzata la diffusione dell'Unità durante il periodo del IX Congresso nazionale del P.C.I.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 34

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1960

LA QUARTA GIORNATA DEI LAVORI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE DEL P.C.I.

Il P.C.I. forza essenziale di una nuova maggioranza possibile già oggi

I saluti dei partiti fratelli d'Indonesia, Giappone, Gran Bretagna, Bulgaria, Islanda, Austria, Iraq e Ungheria portati da Aidit, Miyamoto, Campbell, Balgaranov, Kjartansson, Schorf, Al Cheikh e Marosan - Smentita del delegato ungherese a una provocazione di Saragat - Gli interventi dei compagni Germano, Arias, Fibbi, Chiaromonte, Ceravolo, Terracini, Alicata, Galluzzi, Laconi, Amendola, Lama e Novella

La seduta di ieri mattina del IX Congresso del P.C.I. si è aperta alle ore 9. Presiede il compagno Debonario, il quale dà la parola al compagno Piero GERMANO di Aosta, accolto da un prolungato applauso rivolto ai comunisti valdostani.

GERMANO (Aosta)

Il compagno Germano traccia a grandi linee lo sviluppo della situazione nella Valle d'Aosta e la opera svolta dal partito per la conquista di una nuova maggioranza nella regione. All'inizio esordisce - il settarismo portava a considerare come avversarie tutte le altre forze politiche in campo nella Valle. La lotta per l'autonomia veniva condotta dal PCI e dal PSI, i quali ebbero il grande merito di mettere in crisi il blocco formato dalla DC e dall'Unione Valdostana. Gli aderenti all'Unione si staccarono dalla Democrazia cristiana, ma respinsero una prima proposta di fare una lista comune con i comunisti. Questa rifiutò detta la maggioranza elettorale alla DC. A questo punto i comunisti si posero il problema della realtà della Valle d'Aosta e giunsero alla conclusione che l'autonomismo rappresentava un'idea forza, una coscienza comune capace di tradursi in forza unitaria. Sulla base di questa analisi in profondità della realtà delle forze politiche valdostane, il partito riuscì a convincere quelle stesse forze, i partiti e i gruppi politici della regione a una decisione unitaria, autonomista e della sua precisa intenzione di lottare per l'applicazione dello Statuto speciale della regione. In altri termini, il partito comunista si presentò come quello che più di tutti era animato da volontà unitaria in difesa dell'autonomia.

Nel comune di Aosta fu così possibile formare una giunta comunista appoggiata dal PSI, dal PSDI e dall'Unione Valdostana: il fatto acquisito maggiore rilievo era si pensi che accadde durante gli avvenimenti ungheresi. L'ulteriore passo innanzi compiuto dal partito fu la elaborazione di un programma unitario da realizzarsi insieme con tutte le forze autonomiste. Questo programma accompagnato da iniziative concrete per realizzarlo, trovò poi consenzienti tutti i partiti e i movimenti che aderirono alla lista del Leone. Nel frattempo, un ampio dibattito nel seno del partito stesso riuscì a correggere le posizioni settarie: le quali, anziché tenere di vista l'obiettivo dell'autonomia, puntavano ad ottenere più posti per i compagni nelle liste di candidati per il Parlamento e per gli organismi locali.

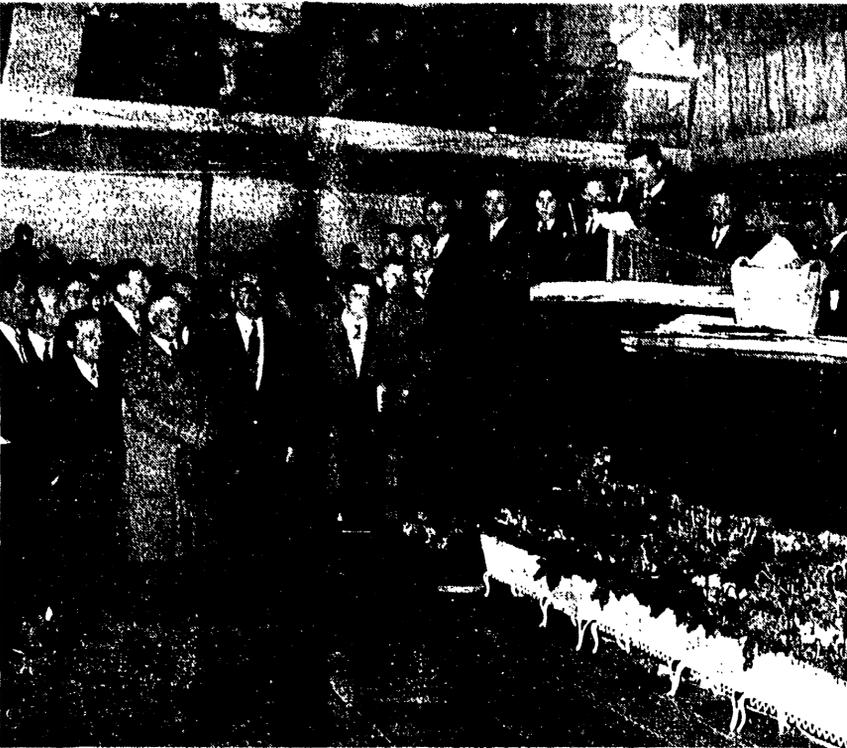
In VII pagina i saluti dei delegati esteri.

Per il nostro partito, si tratta di porsi di nuovo alla testa della popolazione e degli schieramenti politici nell'opera di ricerca di soluzioni economiche adeguate. Annunciando che nella prossima primavera si terrà una conferenza regionale che approfondirà tutti i problemi dello sviluppo economico della Valle d'Aosta, il compagno Germano conclude affermando che l'obiettivo è questo: allargare l'influenza del partito e dell'unità autonomistica.

ARIAS (Treviso)

Per i comunisti veneti, dice il compagno ARIAS, il 1959 è stato un anno di analisi e di ricerche. La conferenza regionale ha corretto gli errori del pas-

sato e ha rafforzato il partito. Il merito fondamentale della conferenza è quello di aver posto in giusti termini di azione politica il problema dell'alleanza fra operai e contadini e di avere dato consapevolezza al partito e al movimento operaio del fatto che la conquista delle masse non può essere fatta dipendere da avvenimenti esterni, ma da iniziative concrete, profondamente radicate nella realtà. Oggi il partito sa che la classe operaia del Veneto può assumere il ruolo di classe dirigente solo se allarga le sue alleanze. Ne discende che è necessario prima di tutto, stabilire un'intesa con le grandi masse contadine influenzate e dirette dalle organizzazioni cattoliche. Per ottenere questa intesa, (continua in pag. 1, col.)



Una delegazione di mezzadri ha recato ieri il suo saluto al Congresso e offerto doni alla presidenza

Gli altri partiti e il nostro programma

La Voce repubblicana dedica una risposta pertinente ai commenti che gran parte degli organi governativi e di destra hanno pubblicato in questi giorni sul IX Congresso del P.C.I. L'atteggiamento di questa stampa, scrive il foglio repubblicano, è di totale artificiosezza che non riesce quasi più a impressionare se non come prova di un costume critico che si fa sempre più farsesco. Prosegue la Voce: «Lo scudo togliattiano, come noi vogliamo, come la sinistra d'eccezione, come i socialdemocratici, come i socialisti vogliono, una nuova maggioranza. Anche i comunisti ritengono che con una DC appoggiata a forze di destra non si vada avanti, e che occorre cambiare metro. Dall'altra parte - ah, sventura! - i comunisti vogliono che una nuova maggioranza abbia come programma di governo la soluzione dei problemi e la realizzazione delle cose che anche repubblicani, socialisti e socialdemocratici e socialisti all'incirca vogliono. Si parla di attuazione della Costituzione, con particolare riferimento all'ordinamento regionale, di politica di sviluppo economico capace di lottare contro la disoccupazione e la depressione, di possibile nazionalizzazione delle fonti di energia, di una svolta idonea a curare i bisogni dello sviluppo economico, non ostacolata da litigi di una esclusiva ideologica e confessionale, e così via di seguito. Se non togliattiano, se i comunisti vogliono una nuova maggioranza, se la vogliono con la stessa serietà e con la stessa serietà che la vogliono gli altri partiti, ciò vuol dire - arguono i comunisti - che quella maggioranza e quella politica dovranno essere di sinistra. Quindi, se quella maggioranza, se quella politica dovranno essere di sinistra, si dovranno fare le proposte e il solito stile ideologico. La Voce repubblicana polemizza contro questo stile e fa un argomento: «I problemi esistono di per sé, scrive, e non per il fatto che essi siano messi a fuoco o meno dal Partito comunista». Si partono democratici non possono, per paura di trovarsi su posizioni programmatiche coincidenti con quelle comuniste, castrarsi e rinunciare alle proprie ragioni ideologiche. Il corsivista della Voce ripete a questo punto una tesi cara al suo giornale e all'«Unità», e cioè che l'indicazione data dal Congresso del P.C.I. non sarebbe quella di un programma marxista-leninista, socialista, bensì quella di un programma di semplice sviluppo democratico per una società degna di questo nome, e di una tematica da partito democratico moderno. Libera la Voce di dare l'interpretazione che vuole; per noi, l'essere oggi un socialista moderno che si batte per una società degna di questo nome è cosa che coincide con la nostra battaglia per la via italiana verso il socialismo. Ma quel che si interessa è la conclusione cui giunge il giornale repubblicano: «Cosa dovrebbero fare i partiti che quel programma vogliono, come comunista alla loro ideologia, alla loro dottrina politica e alle loro tradizioni? Rinunciare per aderire alle idee dell'on. Alaide, dell'on. Andreotti, dell'on. Corbelli o dell'on. Michele? Come tradurre, ora, in concreti gesti politici, in azione politica, la linea programmatica che i repubblicani, d'accordo con le altre forze di sinistra, reputano giusta? Come imprimere alla situazione quella svolta decisiva, che sia capace di aprire la strada a una nuova maggioranza di sinistra, all'attuazione della Costituzione, alla sconfitta dei grandi monopoli? E nella risposta a queste domande che si misura e si misurerà la reale capacità democratica delle forze politiche italiane».

449 voti favorevoli contro 79 fra cui quelli comunisti

L'assemblea francese approva i pieni poteri al governo Arrestati elementi di destra coinvolti in un complotto

Guillaumat e Soustelle verrebbero licenziati - Rimozione della direzione del PCF - De Gaulle favorevole ad una federazione algerina?

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI (mattina). 3. - L'assemblea nazionale francese con 449 voti contro 79, ha approvato questa notte, il progetto di legge che delega i pieni poteri al governo. Hanno votato contro, fra gli altri, tutti i deputati comunisti ed un gruppo di indipendenti. L'esito della votazione si è avuto all'1.20 (ora italiana) dopo il dibattito iniziato alle 21 di ieri. Il progetto legislativo va ora al Senato, che dovrebbe pronunciarsi entro la giornata di oggi.

La sessione straordinaria del Parlamento si era aperta alle 17 di ieri - in un'atmosfera perlomeno inquietante - di fronte alla richiesta di delegare i pieni poteri al governo per 14 mesi, i vari gruppi parlamentari non avevano fatto in tempo a discutere l'atteggiamento da prendere. Ma in diversi settori, le opposizioni e le riserve erano manifeste.

I deputati del cosiddetto «lobby» algerino erano quasi tutti presenti e la gente che affollava le tribune aveva gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono in prigione probabilmente soltanto perché una circostanza o l'altra ha impedito loro di raggiungere Algeri alla vigilia dell'insurrezione. Gli assenti - Lagallarde, Biaggi, Kana - sono dietro le sbarre della Santé e si sa che non ne escano tanto presto.

Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. France una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragioni valide da opporre al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per dovere chiedere altri, speciali. Si appoggiano piuttosto sulle masse popolari per realizzare la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno o due dicasteri alla SFIO, da attribuirsi in occasione del prossimo congresso nazionale del partito.

De Gaulle e Debre hanno parlato, ieri, tutti e due delle prospettive algerine: il presidente della repubblica ricevendo i leaders dei gruppi parlamentari ha per la prima volta pubblicamente ammesso di non credere nella possibilità di una integrazione dell'Algeria alla Francia, e di essere invece orientato a favorire una soluzione federativa, in stretti legami con la Francia. Debre, dalla tribuna dell'Assemblea nazionale ha invece insistito particolarmente sulla prospettiva di una «pacificazione» da condurre fino in fondo. Differenze di tono, più che di sostanza, ma comunque a questo dualismo che perdura al di là della obbedienza del primo ministro al presidente della repubblica e un elemento che si aggiunge agli altri, per indurre a perplessità sulla prospettiva dell'uso che sarà fatto dei pieni poteri.

Davanti ai deputati, il primo ministro Debre ha giustificato la richiesta dei pieni poteri con la necessità di rafforzare lo Stato, per dar-

gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono in prigione probabilmente soltanto perché una circostanza o l'altra ha impedito loro di raggiungere Algeri alla vigilia dell'insurrezione. Gli assenti - Lagallarde, Biaggi, Kana - sono dietro le sbarre della Santé e si sa che non ne escano tanto presto. Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. France una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragioni valide da opporre al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per dovere chiedere altri, speciali. Si appoggiano piuttosto sulle masse popolari per realizzare la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno o due dicasteri alla SFIO, da attribuirsi in occasione del prossimo congresso nazionale del partito.



PARIGI - Lagallarde, uno dei capi ribelli, seduto in macchina con ai lati due agenti in borghese mentre arriva al carcere della Santé dopo il suo arresto



ALGERI - Jean Maurice Demarquet, uno dei capi degli insorti, ha tenuto ieri una conferenza stampa segreta presso Algeri, durante la quale ha dichiarato che Joseph Ortiz è al sicuro e che continuerà la lotta per la «Algeria francese». Nella foto: Demarquet è a destra, con in mano dei fogli; a sinistra alcuni reporter della radio francese con microfoni e registratori

gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono in prigione probabilmente soltanto perché una circostanza o l'altra ha impedito loro di raggiungere Algeri alla vigilia dell'insurrezione. Gli assenti - Lagallarde, Biaggi, Kana - sono dietro le sbarre della Santé e si sa che non ne escano tanto presto. Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. France una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragioni valide da opporre al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per dovere chiedere altri, speciali. Si appoggiano piuttosto sulle masse popolari per realizzare la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno o due dicasteri alla SFIO, da attribuirsi in occasione del prossimo congresso nazionale del partito.

De Gaulle e Debre hanno parlato, ieri, tutti e due delle prospettive algerine: il presidente della repubblica ricevendo i leaders dei gruppi parlamentari ha per la prima volta pubblicamente ammesso di non credere nella possibilità di una integrazione dell'Algeria alla Francia, e di essere invece orientato a favorire una soluzione federativa, in stretti legami con la Francia. Debre, dalla tribuna dell'Assemblea nazionale ha invece insistito particolarmente sulla prospettiva di una «pacificazione» da condurre fino in fondo. Differenze di tono, più che di sostanza, ma comunque a questo dualismo che perdura al di là della obbedienza del primo ministro al presidente della repubblica e un elemento che si aggiunge agli altri, per indurre a perplessità sulla prospettiva dell'uso che sarà fatto dei pieni poteri. Davanti ai deputati, il primo ministro Debre ha giustificato la richiesta dei pieni poteri con la necessità di rafforzare lo Stato, per dar-

gli occhi puntati su Bidault, Le Pen, Arrighi e Thomazo che non sono in prigione probabilmente soltanto perché una circostanza o l'altra ha impedito loro di raggiungere Algeri alla vigilia dell'insurrezione. Gli assenti - Lagallarde, Biaggi, Kana - sono dietro le sbarre della Santé e si sa che non ne escano tanto presto. Il risultato del voto era largamente scontato in anticipo. France una parte degli indipendenti, che seguono le direttive di Duchet e che motivano la loro opposizione con un atteggiamento che rasenta nel fondo quello dei faziosi di Algeri, solo i comunisti hanno ragioni valide da opporre al progetto: il governo ha già abbastanza poteri, essi dicono, per dovere chiedere altri, speciali. Si appoggiano piuttosto sulle masse popolari per realizzare la politica della pace e dell'autodeterminazione in Algeria. L'atteggiamento dei socialisti è stato dettato da motivi di opportunità che sono stati probabilmente messi in chiaro nell'incontro che De Gaulle ha avuto stamattina con Mollet: un incontro nel corso del quale sembra che il generale abbia ormai esplicitamente offerto uno o due dicasteri alla SFIO, da attribuirsi in occasione del prossimo congresso nazionale del partito.

Non si tratta - ha soggiunto - di mettere in causa le libertà fondamentali i poteri del Parlamento - legislazione, bilancio, controllo - rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo obbediente. Per questo vi chiediamo di votare il progetto». Dopo il discorso del primo ministro - che è stato salutato dagli applausi della maggioranza - la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

Non si tratta - ha soggiunto - di mettere in causa le libertà fondamentali i poteri del Parlamento - legislazione, bilancio, controllo - rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo obbediente. Per questo vi chiediamo di votare il progetto». Dopo il discorso del primo ministro - che è stato salutato dagli applausi della maggioranza - la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

Non si tratta - ha soggiunto - di mettere in causa le libertà fondamentali i poteri del Parlamento - legislazione, bilancio, controllo - rimangono garantiti. Quelli che il governo chiede di avocare a sé sono limitati e conservano un carattere provvisorio. I fondamenti del nostro regime politico rimangono inalterati. Ma stiamo tentando un esperimento difficile, in particolare in Algeria, dove dovremo realizzare profondi cambiamenti. Occorre perciò una politica chiara e un governo obbediente. Per questo vi chiediamo di votare il progetto». Dopo il discorso del primo ministro - che è stato salutato dagli applausi della maggioranza - la seduta era stata sospesa e si era invece riunita la commissione per esaminare il progetto di legge. La seduta plenaria era stata ripresa alle 21.

Attesa a Mosca per l'arrivo del Presidente

Previsti nove discorsi di Gronchi durante il viaggio in terra sovietica

Dalla riunione dei PC in corso a Mosca si attende un documento di politica estera

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 2. - Da domani, con l'arrivo dei giornalisti che precedono di tre giorni il presidente Gronchi, riprenderà l'atmosfera di attesa per l'inizio della missione del Capo dello Stato italiano nell'Unione Sovietica.

Il programma ufficiale della visita è stato reso noto. Esso resta in sostanza immutato rispetto a quello formulato un mese fa per la visita che fu poi rinviata. Vale la pena di ricordare che si tratta di un programma molto breve ma molto intenso, che vede la maggior parte del tempo dedicata ad incontri politici al massimo livello. Fra questi, come è noto, si avranno gli incontri fra Kruscev e Gronchi che probabilmente avranno inizio fin da domenica 7, nella data messa a disposizione del primo ministro sovietico. Se per il periodo della visita il tempo si manterrà nelle condizioni attuali, Gronchi troverà un clima tipicamente russo, asciutto e chiaro, con la temperatura che oscilla fra 10 e 15 gradi sotto zero e un mantello di neve che copre tutta la campagna e invade in grandi mucchi le strade di Mosca.

La donna di Kruscev, dove forse Gronchi sarà ospite nella giornata di domenica, si trova a una trentina di chilometri dalla Capitale, poco lontano da Moskovo, e solo in questo periodo, e di solito accorpata da densi strati di ghiaccio. La residenza di campagna di Kruscev e una residenza stile russo, a due piani. Al primo esiste un grande salone-soggiorno con grandi finestre che danno sul parco, circondante la casa e nel quale Kruscev e Macmillan, nel febbraio scorso, compirono una breve gita su di una slitta trainata da tre cavalli. Per gite di questo tipo all'aria aperta d'inverno, sono a disposizione grandi e pesanti pellicce bianche, con cappuccio, dello stesso modello di quelle usate all'epoca in cui la slitta in Russia era il mezzo di trasporto normale nelle stagioni fredde. Gronchi a Mosca con la

consorte ed il figlio Mario abiteranno al Cremlino, nell'ala detta «dell'Arciduca», del grande palazzo centrale, che, una volta, era adibito a residenza del principe ereditario. Il ministro Pella sarà ospitato nello stesso edificio. Nei suoi movimenti in città, l'aiuto di Gronchi, una «Z» di rappresentanza nera, con due bandierine, italiana e una sovietica, sul parafrangente anteriore, sarà scortata da una squadra di motociclisti in alta uniforme. L'aereo di Gronchi al suo giungere sul territorio sovietico sarà scortato fino alla capitale da una squadriglia di reattori dell'aviazione militare sovietica. Il presidente Gronchi sarà scortato da un corteo di 100 persone per le ore 16 di sabato 6 febbraio. All'arrivo all'aeroporto sarà salutato dal Presidente dell'URSS Voroslov, dal primo ministro Kruscev, dal ministro degli Esteri Gromiko e dai principali esponenti del governo e del Pcus. Secondo il cerimoniale riservato ai capi di Stato, il Presidente Gronchi passerà in rivista il picchetto

d'onore con la banda militare. Il reparto poi sfilerà davanti a lui a passo di parata. Avrà quindi inizio la presentazione al Capo dello Stato italiano dei rappresentanti del corpo diplomatico, che saranno in attesa davanti alla palazzina dell'aeroporto. Quindi Gronchi salterà su di una tribunaletta munita di un microfono e scenderà il benvenuto, pronuncerà quindi il primo dei suoi nove discorsi previsti. L'ultima cerimonia dell'arrivo dovrebbe occupare circa quaranta minuti. Se la temperatura, come è probabile, sarà molto rigida, tutte le fasi della cerimonia potranno svolgersi a capo coperto, secondo l'uso invalso da quando arrivò Macmillan a Mosca. Sulla Capitale incomerà una tempesta di neve e fu la foglia stessa a decretare, esprimendo ad alta voce la sua preoccupazione, che il Premier britannico si coprisse il capo con un berretto di pelo che recava in mano. Torna alla mente a questo proposito, che la foglia del berretto alla russa, usato al suo arrivo da Macmillan sol-